

La Sicilia 21 marzo 2000

La memoria lunga dell'estortore

Un po' ingenuo, un po' arrogante, un po' sfortunato. Non può essere definito altrimenti. stando a quanto rivelato dalla polizia, Vincenzo «Enzo 'u turcu» Lo Verde, il quarantaduenne estortore che è stato arrestato in flagranza di reato -nella serata di venerdì (ma la notizia, per ragioni investigative ,è stata resa di pubblico dominio soltanto ieri mattina) - dal personale della sezione «Antiracket» della squadra mobile etnea.

Lo Verde, che abita in vico Malabranca (una traversina di via Consolazione, nel quartiere Cibali), è infatti riuscito in un'impresa da «guinness dei primati»: uscito dal carcere da pochi mesi per un'estorsione tentata ai danni di un imprenditore edile, è stato bloccato dalla polizia proprio mentre chiedeva il «pizzo» alla stessa vittima di allora. E con che toni! E che motivazioni!

Per sua sfortuna, però, gli agenti dell'«Antiracket» lo tenevano d'occhio da tempo.

Cosicché quando «Enzo 'u turcu» si è presentato dalla sua vittima per definire quel vecchio discorso, i poliziotti non hanno esitato un solo istante e lo hanno arrestato.

La vicenda trae origine da una vecchia storia di associazione mafiosa ed estorsione che nel settembre del '96 portò in carcere sette persone, tutte ritenute vicino al clan Pillera. Fra questi Corrado Favara, Giacomo Ieni e lo stesso Vincenzo Lo Verde.

«Enzo 'u turcu», anzi, per questi reati fu condannato a quattro anni e quattro mesi di reclusione, ma nel luglio dello scorso anno - sembra per buona condotta - fu rimesso in libertà.

La notizia, rivelando in questura, suscitò non poco interesse. Tanto più che in molti, «all'Antiracket», erano certi che, ben difficilmente il Lo Verde avrebbe cambiato vita.

E così, periodicamente. l'uomo è stato sottoposto ad una serie di controlli per verificarne il grado di... ravvedimento. E l'ultimo di questi controlli gli si è rivelato fatale.

In verità, in quest'ultima occasione, il controllo era stato eseguito in favore dell'imprenditore edile che allora era stato vessato dalle continue richieste di «pizzo» del clan. Ma, per sfortuna del Lo Verde, ciò è avvenuto proprio mentre l'estortore stava cercando di rifarsi sotto. «Sono venuto a ringraziarti per i tre anni di galera che mi hai fatto fare - avrebbe detto all'imprenditore - adesso saldiamo il conto che avevamo in sospeso».

Il conto, assicurano in questura. ammontava esattamente a cinque milioni di lire, la cifra di denaro richiesta all'uomo nel '96. E quando l'imprenditore ha risposto di non disporre, sul momento, di quella cifra di denaro. Lo Verde si sarebbe fatto minaccioso e avrebbe urlato: «Ora lo dirò ai miei amici e vedrai cosa ti succederà». Congedatosi dalla vittima, mentre l'estortore usciva dallo studio si imbatteva negli agenti. I quali riconoscevano «Enzo 'u turcu» (un vero armadio, fra l'altro) e, nonostante il tentativo dell'uomo di dileguarsi a bordo di un ciclomotore, lo fermavano.

Trovandosi di fronte agli stessi poliziotti che lo avevano arrestato quattro anni fa, per lo stesso motivo, Lo Verde (già sorvegliato speciale, denunciato in passato per furto, ricettazione. porto e detenzione di armi clandestine, nonché per la rapina eseguita nel 1983 ai danni del Banco di Credito San Giuliano di viale Africa) ammetteva ogni cosa e si lasciava ammanettare.

«Sono già una ventina - commenta il capo della squadra mobile etnea, dott. Vincenzo Montemagno - gli estortori che abbiamo arrestato in flagranza di reato nei primi mesi del Duemila. Con e senza l'aiuto delle vittime. Ciò significa che quando avviamo una qualsiasi attività investigativa, riusciamo sempre a portarla a compimento. E con buoni risultati».

Vuol dire anche, però, che a Catania sono ancora in tanti coloro i quali pagano il «pizzo».

«Sì, ancora c'è gente che paga, ma i fatti dimostrano che con la collaborazione delle vittime questa triste piaga si può davvero curare».

«A tal proposito - conclude Montemagno - esorto commercianti ed imprenditori costretti a pagare il «pizzo» a rivolgersi alle forze dell'ordine, anche in forma anonima. Oppure a rivolgersi alle associazioni antiestorsioni che sono in grado di sostenere adeguatamente tutti coloro i quali si sono stancati di pagare. A tutto il resto, credetemi, siamo in grado di pensarci noi ... ».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS